

BRAGAGLIO: CONTENTO DELLA VITTORIA NEL LABOUR DI CORBYN IL ROSSO? NO E..SÌ.

Il 'No' è presto detto: è probabilmente una scelta elettorale perdente.

Il 'SI' è un po' più complicato. Richiede un giro di riflessione piuttosto lungo, che ha a che fare con l'onda dei populismi e dei radicalismi. Al plurale, sempre. Perché nella storia anche recente non esiste populismo o radicalismo al singolare. Stando sul versante della sinistra Spagna, Grecia e la stessa Italia, con il M5S, ci dicono di un populismo/radicalismo figlio della crisi economica e della rottura degli equilibri geopolitici. Dell'incapacità del riformismo socialista-progressista di farvi fronte. Dell'Europa stessa, nello scacchiere mediterraneo, con guerre e migrazioni bibliche. Il tutto ben prima di Renzi.

Le risposte? Più o meno tutte in una rincorsa al 'centro'. O con governi di solidarietà o con partiti che – come il PD renziano – inseguono il 'centro'. Per identificarsene come 'partito della nazione'.

Mi si obietta: il solito politicismo. Stupidaggini. Cinici propagandisti od anime candide all'unisono ripetono sempre il solito '*refrain*': prima i programmi, poi ne consegue il posizionamento politico ed elettorale.

I realisti della politica, antipaticamente, invece sostengono l'opposto: programmi e scelte sono variabili dipendenti dal posizionamento politico che ci si prefigge di ottenere. Da interessi, ceti sociali e voti che ci si propone di conquistare o di rappresentare.

La politica di Renzi è questo. Un calcolo. Tipica di tutti coloro che (numerosi) hanno come asse dominante l'ambizione di potere. Null'altro che la volontà di potenza come bussola. Le scelte di merito sono poi una variabile di quel calcolo. Dire che l'uomo politico Renzi stia a destra o a sinistra non ha molto senso. Egli è semplicemente ubiquo. Egli fa e farà cose solo in ragione dell'obiettivo di potere che si prefigge di raggiungere. Ne ha già dato ampia prova. Operazione delle tasse inclusa.

Tutto questo nostro girovagare per arrivare al punto.

La conquista dell'altura del 'centro' per comandare l'intero campo di battaglia ha avuto un senso preciso, e non solo in Italia, quando gli eserciti rimanevano comunque nei ranghi. Anche 'obtorto collo' o brontolando, come è avvenuto con la sinistra sindacale (sconfitta) che ha votato Blair. Per storia e senso di appartenenza il voto comunque sicuro e scontato. Od anche solo perchè mancava un'alternativa già definita.

Ma quando vien meno la rappresentatività ed incombono problemi drammatici (ingiustizie, crisi, condizioni sociali, umiliazioni...) o ci si sente traditi dalla propria leadership i ranghi si sciolgono ed ognuno va per conto suo, senza più alcuna forma di appartenenza. Questo il fatto nuovo.

Quando si rottamano storia e valori della sinistra – ritenuta: sempre conservatrice, sempre arretrata, sempre vetero ed anche un po' ottusa - non è che sei poi credibile anche se in un comizio ti scomodi maldestramente per un 'compagno'.

Populismi e radicalismi, pur tra loro diversi, si alimentano di questo stato d'animo. Sciolte le righe per poter conquistare con un manipolo od un colpo di mano e senza impacci di consenso le alture del governo, quelle righe di appartenenza poi rimangon sciolte per davvero. Al punto che il bersaglio favorito può diventare poi proprio chi ha conquistato l'altura del centro, da cui non ci si sente più rappresentati. O ci si sente traditi.

Se berlusconismo ed antiberlusconismo pari sono, ciò vale non solo per il Renzi in cerca di voti in libertà, ma vale pure per coloro che di Renzi non ne vogliono sapere...e con altrettanta libertà, quindi non più obbligati a sostenere un Renzi, quand'anche con un voto in chiave antiberlusconiana. Il calcolo sbagliato dell'Italicum sta in questo. Nel ritenere che tanto nel ballottaggio si è poi votati anche da chi a sinistra non si è voluto neanche come alleato. Con l'obbligo d'un voto gratis. Ma così

non sarà e gli opposti populismi spareranno congiuntamente sull'altura. Il voto in alcune città già è stato un segnale di allarme di questa nuova e fino a ieri inimmaginabile situazione.

Il voto a Corbyn dice quindi non tanto della sua vittoria, ma della dura sconfitta della strategia politica dei riformismi di questi anni. Un messaggio forte persino traumatico che riguarda l'identità politica ed una scelta di lotta contro l'ingiustizia sociale e che va colto per il verso giusto. Anche per l'Italia, una specie di *'de te fabula narratur'*.

Ma ci dice anche che là dove si arrende un autentico riformismo entra in campo il radicalismo. O, in altri casi, un populismo che può persino 'sparare', ben sapendo di perdere, su un partito o su una leadership 'centrista', pur proveniente dalla sinistra. Si veda - per metafora nella vita come nella politica - il film di De Vito: 'La guerra dei Roses'.

Si può polemicamente (e fondatamente) rispondere che questo è masochismo allo stato puro, è suicidio. Tutto vero. Ma è già più volte avvenuto in Italia, recentemente anche con il voto dato a Grillo o all'astensione (preciso: un voto dato consapevolmente all'astensione!), sapendo di volerlo togliere al PD. Consapevoli che oggi il PD ha scelto di essere praticamente l'unico partito del centro sinistra, ma che pur con il suo (attualmente teorico) 40% ha preso meno voti dell'Ulivo, e che per governare ha bisogno d'un Alfano.

Non voglio rivangare quanto ho più volte detto sull'errore politico compiuto con la nascita del PD. Ponendo fine all'Ulivo. O dell'errore di far coincidere capo del governo e segretario del PD (allora quasi unanimemente sostenuto). Poi si prende atto e si va avanti.

Quel voto inglese può essere utile per riconsiderare gli errori fatti dalle varie sinistre europee, ed anche la scelta di fondo della collocazione e quindi della rappresentatività sociale ed elettorale dello stesso PD. Il venir meno del bipolarismo (tanto più del bipartitismo) mette il PD di fronte ad un bivio.

O assumere sempre più una connotazione centrista, con relativi e spurî accordi di potere, che finirà per alimentare ancor più radicalismi e populismi o riguadagnare il terreno della ricostruzione del proprio campo, politico e sociale, del centro sinistra.

La prima ipotesi non potrà che dar luogo, nolenti o volenti, al di là di tutte le pur diverse parole e volontà soggettive, presto o tardi, alla formazione d'un nuovo soggetto politico. Nella politica molto si dice e si narra delle libere volontà, ma poi s'impongono, più che altro, le logiche di trincea e gli stati di necessità.

Chi parla di 'scissione', dall'uno o dall'altro fronte, chi per smentirla o chi per augurarsela, mi pare non sappia esprimere la questione vera che è aperta. Che non è certo quella d'augurarci per il PD un Corbyn all'italiana. Bensì quella d'un PD che spero si ponga il problema di ristrutturare e di ampliare una casa, legittimamente e convintamente abitata anche dalle persone che finora non vi son volute arrivare o che, numerose, se ne sono andate. La casa pluralista del centro sinistra.

Se non sarà così significa che ci si troverà di fronte a cose diverse, profondamente trasformate, e di cui si dovrà prendere atto. E, a quel punto, si dovrà pure constatare la costruzione d'una nuova casa della sinistra riformista, che nella sua autonomia promuove poi alleanze anche con altre forze, in modo da evitare che radicalismo e populismo di sinistra siano gli unici soggetti che si pongono il problema di assicurare rappresentatività a ceti sociali ed a movimenti che non si sentono più adeguatamente rappresentati da un PD, a quel punto ormai cambiato e sempre più centrista.

Claudio Bragaglio

Brescia 13.09.2015